

## Gli avvenimenti veneziani: analisi e proposte

### 1. Lo scandalo

Una parte significativa dello scandalo esplosa a Venezia in questi mesi è rappresentata dalle grida allo scandalo, o dai silenzi imbarazzati, di coloro che sapevano, ma che per anni non hanno fatto nulla per contrastare la deriva di malaffare che ha travolto la città.

Tutto quanto è successo e che le indagini della magistratura sta rivelando era infatti perfettamente noto nella sua realtà sostanziale e nei suoi effetti politici, anche se non nella sua verità giudiziaria.

Il dibattito sui contenuti tecnici del progetto Mose, anche quando è stato condotto con forza, in modo fondato e in perfetta buona fede, è diventato il grande alibi dietro al quale si è nascosta la sostanza del problema, che era la massa di danaro, calcolabile in circa cinque miliardi di euro, che non è stato speso nelle opere, ma è stato trasferito direttamente dalle casse pubbliche alle tasche private. Tutto il sistema corruttivo, che non è ancora pienamente emerso e che ha coinvolto interi apparati che si muovevano tra Roma e Venezia, è stato messo in piedi non tanto e non solo per evitare i controlli sulle opere, ma per garantire che questo flusso e distrazione di danaro pubblico non fosse rivelato e non si interrompesse.

Le colpe della politica sono enormi. Innanzi tutto le colpe di quella politica che si faceva pagare in nero e che sosteneva apertamente tutto quanto veniva affermato dal CVN, ma anche le colpe di quella politica che accettava donazioni in bianco e faceva finta di non capire quale fosse l'origine e lo scopo di quelle donazioni.

Nessuna figura politica che ha avuto donazioni dal CVN, anche se formalmente legittime, può più ricandidarsi ad alcun ruolo di governo in questa città.

Lo stato di avanzamento delle opere del MOSE rendono necessaria la loro conclusione, ma la prosecuzione dei lavori deve essere subordinata a tre condizioni:

- Il commissariamento delle opere;
- La costituzione di una struttura tecnico/scientifica di controllo delle opere da eseguire e di verifica di quanto finora fatto;
- La costituzione di una commissione di indagine che verifichi tutti gli atti del CVN dal punto di vista dei costi e della congruità tra costi e opere eseguite.

Non sembra che di tutto ciò si stia più parlando.

Dal punto di vista istituzionale va sottolineato che la responsabilità di quanto è accaduto fa esclusivamente capo agli organi dello Stato, e in particolare ai Ministeri delle Infrastrutture, delle Finanze e dell'Ambiente, e alla Regione.

Il Comune è l'unica istituzione che in ogni sede si è battuta per contrastare sia le procedure che gli esiti distorsivi del progetto MOSE .

Ed è l'unica istituzione che è stata pesantemente penalizzata nella vicenda.

In questo quadro è del tutto infondata e frutto di non conoscenza dei fatti l'abolizione del Magistrato alle Acque, storica istituzione veneziana, e il passaggio delle sue competenze ad altri organismi del

Ministero delle Infrastrutture, pienamente coinvolto nello scandalo, mentre è indispensabile mantenere quella magistratura passandone la responsabilità e il controllo dallo Stato agli enti locali.

## 2. L'Amministrazione

Da troppo tempo le Amministrazioni che si sono succedute al governo della città hanno attuato una politica di delega delle decisioni fondamentali a soggetti esterni all'Amministrazione.

Da troppo tempo hanno rinunciato a governare la città, non hanno espresso né una visione né un programma valutabile e condivisibile, si sono limitati a inseguire l'emergenza e le spinte che di volta in volta scaturivano dai diversi piccoli o grandi potentati economici che prosperano sfruttando le enormi rendite che una città come Venezia può produrre.

Tutta la vicenda del Lido, con le macerie che si è lasciata dietro; ma anche quelle dell'Umberto primo, di Cardin, di Tessera e dello stadio, del nuovo garage di piazzale Roma, dell'Arsenale, del MOF del tram a S.Basilio, del Contorta e così via vanno in quella direzione.

Si tratta innanzi tutto di un problema di grave incompetenza, che l'ha fatta da padrone nelle ultime amministrazioni, ma questa incompetenza si appoggia a una cultura politica che va ribaltata.

E' una cultura secondo la quale "la parte pubblica è il problema e non la soluzione" e che prevede l'uscita del Comune dalla gestione proattiva della città: ciò significa la rinuncia a governare le trasformazioni, la delega all'esterno delle proprie responsabilità e l'assunzione di un ruolo sostanzialmente neutrale o subalterno rispetto alle iniziative che provengono dai soggetti privati.

Quando questa cultura o meglio questa ideologia, che è alla base del mainstream che ha portato all'attuale crisi di tutto il mondo occidentale e in particolare dell'Europa, si è imposta anche a Venezia, si è rinunciato a governare attraverso programmi e progetti; sono iniziate le vendite del patrimonio pubblico; è stata esternalizzata la cultura; si è delegata prima all'ULS, poi al commissario e all'Est Capital la soluzione dei problemi del Palazzo del cinema, dell'Ospedale a Mare e poi di tutto il Lido e di altro ancora; si è delegata a Marchi la proposta e lo sviluppo di tutto il quadrante nord della città; all'Autorità Portuale le strategie sulla gestione di parti importanti della città; si è affossato il Piano strategico; si sono progressivamente indeboliti gli uffici di governo del territorio.

Le ultime due giunte, seppure in diversa misura e con diverse modalità, sono state responsabili di questo modo di governare, ma è con l'ultima amministrazione che questo processo si è compiuto fino in fondo e fino alla sua drammatica deflagrazione.

Un altro modo di governare è possibile. Un modo in cui la politica torni ad assumere il proprio ruolo di guida, di difesa degli interessi di tutti e di ciascuno, di costruzione e realizzazione di una visione di futuro condivisa, all'interno della quale tutte le forze attive della città, pubbliche e private, possano concorrere al miglior governo di Venezia, rispettando ognuna rigidamente il proprio ruolo.

E, nello stesso tempo, un modo di governare basato sulla **competenza, la responsabilità, il programma**, e non sulla delega a una sola persona, sostanzialmente irrevocabile per i cinque anni del mandato e circondato da collaboratori privi di qualsiasi minimo requisito per governare una città complessa come Venezia; basato sulla **conoscenza** da parte dei cittadini di quali obiettivi si vogliono raggiungere, di come e di quando raggiungerli e sull'esistenza di **strumenti di verifica**; e infine un modo di governare garantito dall'**impegno a lasciare il campo** da parte di chi, sindaco o assessori, governando non è capace di raggiungere i risultati attesi.

In definitiva oggi c'è bisogno di una visione condivisa e di un programma corrispondente articolato in impegni misurabili e affidato a uomini e donne competenti e responsabili, che pongano l'azione di governo in posizione centrale rispetto ai diversi soggetti che agiscono nella città, tra i quali chi verrà scelto come sindaco dovrà svolgere un ruolo di garanzia e non di falso demiurgo sostanzialmente irresponsabile.

Già quattro anni fa scrivevamo in una proposta programmatica per le primarie: *“In questi anni, anche a Venezia, si è assistito a una perdita delle caratteristiche originarie e migliori della politica, il suo essere lo strumento principale di rappresentanza e di governo della polis, del bene comune, e, di conseguenza, si è prodotto un logoramento della partecipazione democratica, un progressivo slittamento delle decisioni di interesse pubblico verso luoghi separati e autocratici, veri e propri centri di potere privi di controllo e di possibilità di revoca, in cui prevalgono gli interessi privati rispetto a quelli della comunità.....”*

Siamo ancora a questo punto: negli ultimi quattro anni la situazione è peggiorata fino alla deflagrazione, purtroppo imposta dalla magistratura e non dalla politica.

E non sarà la stessa politica che da anni non vede ciò che sta succedendo a Venezia che potrà candidarsi a traghettare una città in grave crisi di identità, verso quella rinascita che tutti auspichiamo. Così come non lo sarà quel grumo di poteri totalmente autoreferenziali coinvolti chi più chi meno nel disastro annunciato esploso in questi mesi e che oggi, nel vuoto politico e di potere esistente, si sta muovendo con la medesima arroganza di prima.

### 3. Il futuro

Solo a partire da una analisi che non fa sconti e che cerca di guardare con realismo critico a quanto è accaduto nella nostra città, è legittimo riconoscere anche che Venezia possiede delle solide basi da cui ripartire che sono il frutto di quanto di buono è stato fatto nelle esperienze di governo cittadino.

Innanzitutto, come è stato detto, riconoscendo che l'istituzione comunale, con tutti i suoi difetti e le sue difficoltà, è immune dal degrado etico che ha toccato altre istituzioni.

E poi facendo una disamina storica non banalmente liquidatoria delle esperienze di governo dell'ultimo ventennio. Dal momento della sua massima crisi che può datarsi agli inizi degli anni novanta del secolo scorso quando piazza Ferretto era un parcheggio; il parco di S.Giuliano era un deposito di rifiuti tossico nocivi; nelle aree del Vega vi erano capannoni abbandonati e inquinati; l'area della Marittima era un porto commerciale degradato; l'Arsenale era chiuso e con vaste aree crollate; non esistevano o erano chiuse molte delle attuali strutture culturali (Malibran, Ca'Rezzonico, Punta della Dogana, Ca'Corner della Regina, la Fenice); le isole della laguna erano vuote e in preda ai vandali; la Giudecca era un quartiere in via di abbandono dove morivano le ultime attività produttive; tutto il sistema del welfare era da ricostruire; e molto altro ancora, da quel momento moltissima strada è stata fatta e i risultati migliori che si sono conseguiti, oltre all'esperienza e al know how che essi hanno prodotto, sono la base da cui ripartire.

Ma esiste anche un patrimonio di idee, di conoscenze e di progetti che basta fare riemergere per avere delle solide linee programmatiche per il futuro.

L'ambiente e la cultura sono le due cifre che caratterizzano la città di Venezia e sono dunque le due linee programmatiche su cui operare con maggiori possibilità di successo.

Per quanto riguarda l'ambiente, su cui molto è stato fatto anche di recente, bisogna passare da progetti puntuali a un progetto generale e di sistema, che tocchi tutti gli aspetti sensibili, dalla

mobilità, alla produzione, all'edilizia, all'educazione e così via, capace di fare diventare Venezia una città integralmente sostenibile e rilanciarne su questo aspetto l'eccellenza mondiale.

Per quanto riguarda la cultura, dal lato dell'offerta bisogna migliorare grandemente la qualità dei servizi, dal momento che per quantità di contenuti Venezia si pone già ai vertici mondiali; ma bisogna soprattutto ampliare il campo della produzione culturale su cui Venezia è diventata ormai marginale, coinvolgendo le grandi istituzioni esistenti, dalle Università, alla Biennale, alla Fenice, a tutte le altre, insieme alle forze produttive, in un progetto finalizzato a questo obiettivo. La città digitale che vede già Venezia in una posizione di avanguardia può costituire l'infrastruttura di base in questa direzione. Il Welfare costituisce una delle eccellenze della nostra città: i livelli raggiunti vanno difesi e incrementati operando nel campo del welfare urbano e del diritto al lavoro.

In questo ambito la politica promessa e mai attuata degli alloggi in social housing che darebbero risposte sul piano dei diritti fondamentali e dell'incremento del reddito soprattutto a famiglie giovani e attive e del rafforzamento della compagine sociale, deve essere un obiettivo certo e perseguibile: solo nel centro storico di Venezia c'è già oggi la possibilità di attivare la realizzazione di almeno 1500 alloggi ad affitto calmierato!

Le trasformazioni territoriali costituiscono uno dei terreni in cui l'amministrazione ha le responsabilità più dirette e può fare di più. Oltre agli alloggi in social housing, cito quattro temi e programmi corrispondenti che potrebbero cambiare il volto della città.

Portomarghera: la realizzazione nei cento ettari recentemente ceduti da ENI di un comparto produttivo/incubatore esclusivamente dedicato a imprese che operano nella green economy, e la realizzazione del nuovo porto passeggeri per le grandi navi, rappresentano due progetti capaci di mobilitare risorse economiche, tecniche e culturali di vastissima portata, di rilanciare l'immagine del Polo industriale, di sostenere le attività esistenti, di ridisegnare fisicamente e funzionalmente il waterfront di Mestre;

Stazione Marittima: liberata dalle grandi navi, può essere riconvertita per una portualità di alta gamma e, nello stesso tempo, ospitare un nuovo quartiere urbano;

Arsenale e aree contermini (Celestia, S.Pietro, S.Elena): esiste da tempo un piano industriale (funzionale e economico/finanziario) che prevede il recupero dell'Arsenale e la realizzazione nelle altre aree di strutture residenziali (social housing) e di servizio;

Terminal di Tessera e di Fusina: scelte considerate fondamentali per il riassetto del sistema degli arrivi e per la riorganizzazione del traffico, bloccate da interessi di parte e poi dimenticate, sono dotate di tutti gli strumenti urbanistici per essere realizzate.

Ho citato quattro ambiti di trasformazione urbana, la cui attuazione potrebbe partire subito e che rappresentano insieme una grande opera articolata in centinaia di interventi esclusivamente volti al recupero di aree degradate e di immobili esistenti.

E' anche in questo modo che si affrontano i problemi di bilancio del Comune di Venezia.

Questi sono solo alcuni dei contenuti da fare riemergere e di cui programmare l'attuazione, ma analogamente esiste già una consapevolezza e una conoscenza consolidata su molti altri temi che debbono comporre il programma per la prossima amministrazione.

R.D'A.

Settembre 2014